

XXVI domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 16, 19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma". Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi". E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento". Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Amos 6, 1.4-7

Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria! Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla.

Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 6, 11-16

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Attenzione agli invisibili. Vi si rifugia l'eterno

Storia di un ricco, di un mendicante e di un “grande abisso” scavato tra le persone. Che cosa scava fossati tra noi e ci separa? Come si scavalcano? Storia da cui emerge il principio etico e morale decisivo: prendersi cura dell'umano contro il disumano.

Primo tempo: due protagonisti che si incrociano e non si parlano, uno è vestito di piaghe, l'altro di porpora; uno vive come un nababbo, in una casa lussuosa, l'altro è malato, abita la strada, disputa qualche briciola ai cani. È questo il mondo sognato da Dio per i suoi figli? Un Dio che non è mai nominato nella parabola, eppure è lì: non abita la luce ma le piaghe di un povero; non c'è posto per lui dentro il palazzo, perché Dio non è presente dove è assente il cuore. Forse il ricco è perfino un devoto e prega: “o Dio tendi l'orecchio alla mia supplica”, mentre è sordo al lamento del povero.

Lo scavalca ogni giorno come si fa con una pozzanghera. Di fermarsi, di toccarlo neppure l'idea: **il povero è invisibile a chi ha perduto gli occhi del cuore.**

Quanti invisibili nelle nostre città, nei nostri paesi! Attenzione agli invisibili, vi si rifugia l'eterno. Il ricco non danneggia Lazzaro, non gli fa del male. Fa qualcosa di peggio: non lo fa esistere, lo riduce a un rifiuto, a un nulla. Nel suo cuore l'ha ucciso. «Il vero nemico della fede è il narcisismo, non l'ateismo» (K. Doria).

Per Narciso nessuno esiste. Invece un samaritano che era in viaggio, lo vide, fu mosso a pietà, scese da cavallo, si chinò su quell'uomo mezzo morto.

Vedere, commuoversi, scendere, toccare, verbi umanissimi, i primi affinché la nostra terra sia abitata non dalla ferocia ma dalla tenerezza. Chi non accoglie l'altro, in realtà isola se stesso, è lui la prima vittima del “grande abisso”, dell'esclusione.

Secondo tempo: il povero e il ricco muoiono, e la parabola li colloca agli antipodi, come già era sulla terra. «Ti prego, padre Abramo, manda Lazzaro con una goccia d'acqua sulla punta del dito». Una gocciolina per varcare l'abisso.

Che ti costa, padre Abramo, un piccolo miracolo! Una parola sola per i miei cinque fratelli! E invece no, perché non è il ritorno di un morto che convertirà qualcuno, è la vita e i viventi. Non sono i miracoli a cambiare la nostra traiettoria, non apparizioni o segni, la terra è già piena di miracoli, piena di profeti: hanno i profeti, ascoltino quelli; hanno il Vangelo, lo ascoltino! Di più ancora: la terra è piena di poveri Lazzari, li ascoltino, li guardino, li tocchino. «Il primo miracolo è accorgerci che l'altro esiste» (S. Weil). Non c'è evento soprannaturale che valga il grido dei poveri. O il loro silenzio.

Ermes Ronchi

A un certo punto non ti ho visto più! **Irrecuperabili distanze**

Meditazione per la XXVI domenica del Tempo Ordinario
(Luca 16, 19-31)



«Adesso il mondo è come un frantoio,
si trova nelle tribolazioni;
se quindi tu sei morchia,
vai a finire nelle fogne;
se invece sei olio,
rimani nell'anfora»,
Sant'Agostino, Discorso 113/A, 11

L'inferno di tutti i giorni

Di solito, nelle conversazioni serie, diciamo che è difficile rappresentarci l'inferno o dire come potrebbe essere. Eppure, tante volte, nel linguaggio comune, affermiamo che una situazione è infernale. Una delle definizioni più profonde e toccanti dell'inferno, la troviamo nel *Diario di un curato di campagna*, di G. Bernanos: «L'Inferno, signora, è non amare più». In quel romanzo si racconta la storia di un giovane prete che si ritrova in una parrocchia in cui sperimenta una grande ostilità da parte dei parrocchiani e si trova nel mezzo delle beghe familiari dei conti del luogo. Mentre il giovane curato parla dell'inferno alla contessa, sta dando sfogo in realtà all'inferno che lui stesso vive. Il giovane curato è un alcolizzato per tara familiare. Il suo inferno, quello che si porta dentro, è l'isolamento profondo dal mondo, quell'impossibilità di comunicare quello che ti porti dentro, l'impossibilità di confessare il tuo bisogno di essere amato.

Una grande distanza

Il testo del Vangelo di Luca ci presenta, non a caso, l'Inferno come un abisso, una grande distanza. E il Vangelo sembra voler suggerire che quella distanza la scaviamo durante la vita, siamo noi stessi che ci costruiamo l'inferno della solitudine.

Dove sto sbagliando?

Il ricco epulone è l'ennesimo personaggio, dopo i figli del padre misericordioso e l'amministratore scaltro, che si mette a cercare in modo sbagliato il senso della vita. Ancora una volta il Vangelo torna a metterci in guardia contro quella tentazione sottile di sfamare solo noi stessi. Il ricco epulone divora la vita e la trattiene per sé. Siamo tutti esposti a quella voce che continuamente ci esorta a pensare prima di tutto a noi stessi: *pensa prima a te! Salvati!* Perfino Cristo, sulla croce, sente quella stessa tentazione.

Preoccupazioni

Il ricco epulone non ha nome. È già nell'inferno, perché se non hai un nome non puoi essere chiamato: il ricco vive già nel suo isolamento. Neanche Dio ha un nome per lui.

Nel linguaggio evangelico, la ricchezza è il contrario del dono: se sei ricco vuol dire che non hai donato. Il ricco epulone è uno stile di vita: si vestiva e si dava a lautissimi banchetti. Nel Vangelo di Matteo, al contrario, Gesù invita a non preoccuparsi di quello che indosserete e

di quello che mangerete. Vestirsi e mangiare sono le nostre grandi preoccupazioni: preoccuparsi per il vestito vuol dire preoccuparsi dell'immagine che devo dare agli altri, vuol dire preoccuparsi del giudizio che gli altri hanno su di me. Per questo ogni giorno ci affatichiamo nel cercare la maschera giusta per compiacere il mondo senza mostrare mai il nostro vero volto. Siamo preoccupati di cosa mangeremo, perché non ci fidiamo del mondo e pensiamo sempre di dover andare a caccia per conquistarci le nostre prede.

Il ricco epulone è proprio il contrario dell'immagine di Cristo: se il ricco si veste, Cristo si spoglia della sua uguaglianza con Dio, se il ricco si dava a lautissimi banchetti, Cristo dona il suo corpo come cibo. È dunque la preoccupazione per se stessi che pian piano scava l'abisso che ci separa dagli altri e da Dio.

Mancanza o attaccamenti

A differenza del ricco epulone, Lazzaro, il cui nome significa "Dio aiuta", è colui che vive la beatitudine della mancanza. Lazzaro desiderava sfamarsi: la sua fame lo spinge a non smettere di desiderare. Lazzaro cerca, è aperto alla vita. E infatti Dio ha per lui un nome. Lazzaro non è isolato perché non è sazio, ha inevitabilmente bisogno di un altro, non basta a se stesso.

Quella stessa terra a cui si è attaccato, diventa invece per il ricco la sua tomba: fu sepolto. Quella terra, a cui si è attaccato gelosamente, gli cade addosso. L'inferno ce lo costruiamo durante la vita quando ci chiudiamo dentro le nostre torri d'avorio, quando ci attacchiamo alle nostre sicurezze, ai nostri ruoli, quando ci difendiamo dietro quell'immagine diventata ormai una gabbia.

Una nuova occasione

Come l'amministratore disonesto era chiamato improvvisamente dalla vita a rendere conto, così anche per il ricco epulone c'è un momento in cui vede: la vita ci offre sempre generosamente l'occasione di vedere dove siamo.

Vedere è il verbo della responsabilità perché ci permette di ri-decidere della nostra vita. Come sto cercando di dare senso alla mia vita? Prendendo e trattenendo per me oppure ho ancora il coraggio di chiedere da mangiare?

Come per il ricco epulone, così anche per noi, solo Mosè e i profeti possono risvegliarci dai nostri riposini pomeridiani: Mosè e i profeti indicano la Parola di Dio nel suo insieme. Fin dal mattino la Parola ci scuote e ci distoglie da quella quotidiana preoccupazione di cercare l'abito giusto o di chiuderci da soli nei depositi delle nostre sicurezze.

Leggersi dentro

- Che cosa potrebbe portarti ad allontanarti da Dio e dagli altri?
- Che cosa stai costruendo con la tua vita?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Siamo al tuo seguito nel **salire verso Gerusalemme**.

Con un'altra parabola ci inviti ad **aprire le vie del cuore**.

*C'è un uomo ricco vestito di porpora e lino finissimo...
e un povero di nome Lazzaro che sta alla sua porta coperto di piaghe*

Non un gesto, non una briciola, non una parola da parte del ricco
Il mendicante è lasciato solo con i cani.

*Il povero Lazzaro desidera ardentemente di sfamarsi
con quello che cade dalla tavola del ricco,
ma sono i cani che vengono a leccare le sue piaghe.*

Possiamo cadere anche noi in questa indifferenza
che provoca la morte dell'anima.

Un giorno muore il povero ed è portato in alto.

Muore il ricco ed è sepolto in basso.

Si capovolgono i due destini.

Supplica il ricco:

Padre Abramo
manda Lazzaro a portare sollievo alla mia lingua che brucia.

Risponde Abramo:

Tra noi e voi è posto un grande abisso.

L'abbiamo creato noi con la nostra gelida indifferenza.

«Chi non ama rimane nella morte»... sempre.

Fa' o Signore che ci poniamo davanti al mistero grande della vita.

Tu percorri i sentieri di chi è smarrito
di chi è spogliato di tutto.

Rendici come il **Buon Samaritano** che segue le **vie del cuore**:

*vede
si ferma
fascia le ferite
colloca sul proprio cavallo
e conduce da chi prolunga la sua cura.*